

Welfare, l'eredità per il prossimo governo

Perché il lavoro dei saggi non è da buttare

di Cesare **Damiano**

Disprezzato da alcuni e sottovalutato da molti, il lavoro dei saggi dimostra al contrario di poter rappresentare un utile punto di riferimento programmatico. La relazione conclusiva affronta questioni di grande rilevanza, sia sotto il profilo istituzionale che economico e sociale, e delinea soluzioni largamente condivisibili. Anche gli scettici si convinceranno presto che questo lascito di Napolitano sarà prezioso per la fase politica che si aprirà già nei prossimi giorni, dopo l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, e che dovrà portare alla formazione di un nuovo governo.

Tra le questioni sollevate, alcune hanno obiettivamente grande rilevanza. Lo stop al bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari, la necessità di una nuova legge elettorale basata su un sistema misto (in parte proporzionale e in parte maggioritario), la revisione (ma non l'abolizione) del finanziamento pubblico ai partiti e le misure in materia di giustizia (anche se oggetto di critica da parte delle associazioni dei magistrati) sono destinati ad avere un peso fondamentale nella discussione sulle riforme istituzionali che dovranno caratterizzare la legislatura.

Soprattutto però, per quel che mi riguarda, nel documento si fa esplicito riferimento alla necessità di risolvere – anche come strumento per fronteggiare la crisi – il problema della cassa integrazione in deroga e degli ammortizzatori sociali e si dice, apertamente, che occorre dare una soluzione definitiva al problema dei cosiddetti esodati.

Sono temi per la soluzione dei quali il Partito democratico si sta battendo da più di un anno in ogni sede, istituzionale e non. Adesso si tratta di passare dalle proposte ai fatti, trovando le risorse necessarie per risolvere definitivamente le due questioni. Non sarà facile, in tempi di grandi ristrettezze come quelli che stiamo vivendo, con il rapporto tra deficit e Pil che, dopo il via libera al pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione, torna pericolosamente a sfiorare il tetto limite del 3 per cento. Ma vanno trovate.

Per quanto riguarda la cassa in deroga mancano all'appello ancora 200 milioni, relativi all'esercizio 2012, che porterebbero a un totale per quell'anno di due miliardi e 400 milioni di euro. Per il 2013 è previsto un ulteriore aumento delle richieste che, secondo una stima delle Regioni, dovrebbe aggirarsi attorno al 25 per cento. Se

questo trend fosse confermato, servirebbero tre miliardi. Finora, di questa cifra, ne è stata stanziata circa la metà.

La situazione sociale del paese sta diventando esplosiva. La disoccupazione in crescita costante con sei milioni di lavoratori senza impiego – tra iscritti alle liste di collocamen-

to e scoraggiati – il ricorso alla cassa integrazione che continua ad aumentare (oggi siamo a 520mila lavoratori "equivalenti", fuori dalla produzione per dodici mesi a tempo pieno con una perdita di reddito di oltre un miliardo), la pressione fiscale che non rallenta e un numero via via crescente di persone rimaste senza tutele, rischiano di innescare processi di disgregazione di cui è difficile prevedere l'esito. Le sciagurate politiche di Berlusconi degli anni scorsi, con i suoi irresponsabili inviti all'ottimismo, il rigore senza crescita e soprattutto senza equità di Monti, hanno prodotto guasti che ora è necessario riparare.

Per contribuire ad andare in questa direzione, nei giorni scorsi abbiamo depositato la nuova versione della proposta di legge 5103 presentata nella passata legislatura, rivista alla luce delle novità contenute nell'ultima legge di Stabilità. È una prima risposta, anche se il problema della riforma delle pensioni, con il perdurare della crisi, diventa di giorno in giorno più grave e meritevole di una nuova e approfondita riflessione. La proposta, che aveva ottenuto il consenso di tutti i gruppi parlamentari, ha l'obiettivo di tutelare le centinaia di migliaia di lavoratori rimasti senza reddito a seguito della riforma delle pensioni del ministro Fornero per i quali deve valere l'accesso alla pensione sulla base delle vecchie regole previdenziali. Secondo alcuni calcoli della Ragioneria dello Stato, per risolvere il problema di questi lavoratori, sarebbero necessari circa tre miliardi di euro per coprire le situazioni dei prossimi due anni. Tra cassa in dero-

ga ed esodati i conti sono presto fatti. L'indicazione delle coperture finanziarie – a suo tempo avevamo indicato l'aumento della imposizione fiscale sui giochi on line – deve avvenire subito. La prossima discussione in parlamento sul Def sarà la prima, importantissima, occasione per farlo. Altrimenti la palla passerebbe al prossimo governo. L'importante è non continuare ad evocare soltanto a parole il problema.

Altra questione da approfondire è quella relativa al merca-

to del lavoro. Nel loro documento, i saggi affermano la necessità di una maggiore flessibilità e indicano come utile riconsiderare le attuali regole restrittive nei confronti dei contratti a termine, anche vista la scarsissima propensione delle aziende a procedere ad assunzioni a tempo indeterminato. Fermo restando che la lotta al lavoro precario deve essere una delle priorità del presente e di qualsiasi futuro governo, stante l'eccezionalità della crisi che stiamo attraversando, un allentamento tem-

poraneo di queste norme potrebbe favorire un aumento delle possibilità di occupazione, anche di carattere stagionale. Suggeriamo di riportare l'intervallo tra un contratto a termine e l'altro ai periodi previsti prima della riforma Fornero.

Il tempo degli annunci e della propaganda è finito, adesso occorrono fatti e scelte coerenti. Il lascito di Napolitano, rappresentato dal documento dei saggi, costituisce un importante punto di riferimento per il programma del nuovo governo.

